

NON PIEGARSI AL RICATTO

Vieni alla catena, questa è la tua occasione il diavolo non morde se lo chiami per nome tanto la nostra classe se ne andrà in paradiso e dopo la vaselina, sarà il tempo del sorriso.

4 milioni e mezzo e lui si sente un po' precario gli tocca per rotondare far lo straordinario. il capo non urina, per lui niente turno mensa ogni manager, si sa, ha una vita così intensa.

Pensa che ti ripensa, per risolvere lo stallo lui, mens eccelsa, ha un progetto che è uno sbalzo e per risollevare questa trista economia lui è sceso in terra per mostrar la retta via o per indicare la via giusta per il retto ecco: va oleato tutto ciò che nasce stretto!

Vuoi tu pagare il mutuo, vuoi tu il frigo pieno vuoi che la tua prole abbia un futuro più sereno ascolta la tua coscienza, oggi hai già saltato il pranzo non vorrai essere tu la causa prima del disavanzo ascolta con devozione la voce amica del sindacato chi firma la prima pietra è di sicuro senza peccato.

Ma se rifletti, in conclusione andrai ad assumere la posizione occhio, operaio, è scacco matto perché piegarsi ad un ricatto è in fondo perdere ogni libertà non rinunciare alla tua dignità.

La Pelle



SALUTE E DIGNITÀ NON SONO DIRITTI DISPONIBILI IN UNA TRATTATIVA **ORGOGGIO OPERAIO** RESPINTI I "RAGIONEVOLI" DIKTAT

di Bruno Ugolini

Un voto incredibile, inatteso, quello di Mirafiori. La maggioranza degli operai, nei reparti essenziali, ha espresso un secco rifiuto. Sono i reparti dove si dovrà far vivere la sfida produttiva di Marchionne. I contestatori sono coloro che, a differenza di altri, **dovranno sottostare alla metrica Giapponese** in fatto di ritmi, pause, orari. Trattasi di quel WCM (World Class Manufacturing) che, come ha scritto Luigi Agostini, un ex segretario Cgil che ha studiato il sistema, **trasforma l'operaio in un robot**. Non hanno ascoltato una campagna massiccia, suadente, lanciata non solo dalla Fiat ma dal governo, dalla Confindustria, da una gran folla di esponenti politici (anche del centrosinistra). Non hanno obbedito, non hanno detto sì a **un diktat che è apparso irragionevole**, non maturato da chiare trattative unitarie. **È stato un atto d'orgoglio**, ma non solo. È stata anche la consapevolezza che era

offerto loro, in fondo, uno scambio tra la promessa di aumenti salariali (peraltro modesti), di un futuro produttivo (peraltro non ben precisato) e la difesa del proprio corpo, della propria salute. Perché per molti (soprattutto per quelli che lavorano ai reparti di montaggio e lastratura dove, appunto, si è affermato il No) quei grafici recepiti negli accordi (mai illustrati e contrattati, con la loro partecipazione), possono avere riflessi duri per l'integrità psicofisica. Bastava, per capirlo, leggere le testimonianze di qualcuno di loro, quando mostrava **i polsi logorati, i tendini carpali sfasciati**. C'era questo nel loro dignitoso rifiuto. C'era la voglia di tornare a essere non solo percettori di un giusto salario, ma anche protagonisti davvero di una sfida produttiva. **Non robot**, appunto, senz'anima e senza cervello da manovrare a piacimento. È l'eredità dei loro padri che ritorna. Bruno Trentin ha impiegato una vita nel sindacato per

spiegare che la salute non si vende, che esistono diritti indisponibili e che il sindacato ha il dovere, innanzitutto, di studiare e contrattare organizzazione del lavoro e piani produttivi. È il contrario del corporativismo sterile che si accontenta di qualche mancia in denaro. Ma ora sento già la replica: c'è la globalizzazione, non siamo più nel 900. Tutti dovrebbero diventare come gli operai cinesi depredati dal diritto di avere un sindacato vero. Eppure **ci deve essere un'alternativa** a tutto ciò. Quelli di Mirafiori l'hanno invocata con quel voto fatto, certo, di tanti "Sì" complessivamente in maggioranza, ma con quel potente pacchetto di "No" decisivi. Marchionne dovrebbe rendersene conto e non chiudersi in una boria improduttiva. Per non avere domani una fabbrica abitata da nuovi mostri, magari in forma di Cobas.

Da l'Unità 16.01.2011

LETTERA

POMIGLIANO E MIRAFIORI ACCORDI PER IL LAVORO

di **Silvano Maffezoni** (*)

Sugli accordi di Pomigliano e di Mirafiori firmati dalla Fiat con le sigle sindacali dei metalmeccanici, Fiom esclusa, ognuno ha detto la sua. Si è parlato di «vergogna del sindacalismo», di «atteggiamento autoritario e fascista». Ma davanti a tante condanne e polemiche, i nuovi contratti per 10.000 lavoratori diretti, più 30.000 nell'indotto, non sono un passo indietro. **Non si sono ridotti i salari, né i diritti, né peggiorate le condizioni di lavoro.** Penso che la decisione presa sui due impianti italiani sia **la migliore e l'unica possibile.** Pomigliano e Mirafiori sono due stabilimenti in esaurimento, si lavora a singhiozzo, con una produttività bassa. E i sindacati si sono accontentati, sin'ora, di gestire la cassa integrazione e mobilità volontaria. **L'accordo era necessario** e non è incostituzionale, propone cose già fatte in tante aziende italiane e tedesche. L'unica cosa dove la Fiat ha fatto una forzatura, pur nell'ambito della legge 300 (l'art. 19 dello Statuto dei diritti dei lavoratori), è il problema della rappresentanza. Che però si risolverà perché per Cgil Cisl Uil è ineludibile l'equilibrio raggiunto nella piattaforma unitaria del 2008 e del conseguente protocollo di aggiornamento del sistema contrattuale del 22 gennaio 2009. **La Fiom protesta e minaccia, è rimasta fuori,** ben sapendo che firmare era l'unica cosa da fare, ed è stata irresponsabile rispetto al destino dei lavoratori. Il piano B, quello alternativo, era tirare avanti con la cassa integrazione sino al momento della chiusura definitiva, perché gli ammortizzatori sociali hanno un termine. Fim Cisl, Uilm, Fismic e Uglm invece hanno fatto una scelta responsabile. **L'alternativa era chiudere prima o poi quei stabilimenti,** ma era un'ipotesi inammissibile. A Pomigliano, considerando la zona, sarebbe un disastro sociale insostenibile e a Mirafiori un errore ancora più grave. Torino era il centro del sistema Fiat, ora Fiat-Chrysler, ed è ancora il centro di ricerca. Se non si mantiene anche la produzione è probabile che prima o poi la ricerca traslochi e allora finirebbe veramente tutto. A Mirafiori lavoravano 65 mila persone, oggi sono 5-6 mila più indotto, è necessario quindi investire e costruire una nuova linea di montaggio per fare prodotti che si possano vendere in futuro. Perché se oggi la capacità produttiva del settore automobilistico è ridotta, e sarà così sino al 2012, è per quel momento

che bisogna essere pronti e imparare a fare auto competitive. Fiat continua a investire all'estero e Marchionne vuole triplicare la produzione in Italia e farne il baricentro europeo, ma se Cassino va bene, la Sevel di Atessa anche, Melfi può migliorare e Termini Imerese è finita, oggi sono Mirafiori e Pomigliano i punti critici. Pomigliano arriva la piattaforma la Panda, una utilitaria portata via alla Polonia che era leader in questo tipo di produzione. Per lavorare bene, la fabbrica ha ora bisogno di un nuovo modello di turnazione del lavoro e di un investimento serio per utilizzare lo stabilimento al meglio. E' un'ipocrisia che proprio sui turni/pause ci siano gli scontri più duri. **I sindacati hanno firmato centinaia di contratti con le aziende che chiedevano un aumento dei turni,** eppure quando si parla di Fiat tutto acquista un valore simbolico. Scatta la retorica e in questo la Cgil è maestra. Pensa che fare il sindacato voglia dire fare politica, invece deve solo cercare di risolvere i problemi e capire che ci sono milioni di lavoratori con difficoltà ben peggiori di quelle degli operai della Fiat. Basta fare un giro nelle imprese di pulizie, trasporti e commerciali per avere un'idea. Ma siccome Fiat fa scena e gli occhi sono sempre rivolti al passato. **Le relazioni sindacali sono in crisi da un decennio. È finita l'epoca delle rivendicazioni vincenti.** Oggi in Germania, che tanto si prende a esempio, i sindacati lavorano duramente per ridurre i danni, tutelare i lavoratori, evitare delocalizzazioni che impoveriscono il territorio e cercare un rilancio con i padroni più avveduti che ancora provano a investire. Un po' come ha fatto il sindacato americano. Siamo in crisi anche noi, solo che non ce ne rendiamo conto. L'azionista vero di Fiat-Chrysler oggi è il sindacato americano e non è certo entusiasta che si faccia un modello americano (Suv) a Torino. Il Tesoro americano ha investito tanti soldi, ma loro con l'azienda devono contrattare non solo il salario, ma anche la pensione e l'assicurazione sanitaria. L'Uaw (il sindacato dei metalmeccanici-auto Usa) è considerato di estrema sinistra dal governo. Il loro leader, Bob King, è un radicale, non un servo, eppure hanno visto Marchionne come un salvatore. Ma noi i problemi, come lavorano e agiscono negli altri Paesi non li conosciamo, siamo ignoranti e ascoltiamo uno come Cremaschi (presidente del comitato

centrale Fiom). Non ci occupiamo dei problemi veri, facciamo dispute simboliche e politiche da tifosi nei salotti dei media. Discutiamo di Marchionne perché veste il maglioncino, certo il suo piano industriale, Fabbrica Italia, è legato a variabili che non si conoscono, dipendenti dal mercato globale e quindi il progetto può anche essere un azzardo, ma noi dobbiamo starci, non possiamo fare altrimenti. **Dobbiamo essere realisti e affidabili,** sapere che può andare male, ma rischiare. Invece i pensatori di sinistra amano molto la sconfitta degli operai, loro ci campano una vita con libri e nei salotti radical-sic, senza sapere quanto poi a quei lavoratori la sconfitta faccia male. La prevaricazione della finanza sull'economia reale c'è ed è un male, ma noi dobbiamo ragionare con la durezza della finanza che è quella che decide gli investimenti. E il capitale che fa una proposta di investimento. **Oggi ci sono tanti soldi da investire in giro per il mondo** e tutte le imprese cercano di attrarre questi finanziamenti, ma per farlo devono dare garanzie agli investitori, e proporre piani credibili. Ma i giovani, il lavoro sono al centro, sono davvero la priorità per tutti? E, per mettere d'accordo tutti, si va al referendum. Non sono favorevole, ma in questo caso è necessario, bisogna farlo. I lavoratori devono sapere che **democrazia è assumersi responsabilità,** è scegliere e ogni scelta ha delle conseguenze. **La Fiom è davvero berlusconiana,** perché dice che il popolo è sovrano, ma si dimentica che la nostra è una democrazia rappresentativa, di mandato. La Fiom dagli anni 90' non è il più importante sindacato in Fiat. Prima è stato un grande sindacato, quando aveva l'ambizione di rappresentare tutti i lavoratori, ma oggi ha rinunciato a questa sua storica vocazione e ha deciso di rappresentare la protesta, che certo fa più rumore e fa politica a nome e per conto della sinistra massimalista e antagonista di cui ne è la culla. E l'andare sempre contro, non fare i contratti, forse, per i suoi dirigenti è anche più redditizio, perché alla fine diventi il leader della protesta, acquisti visibilità. Ma allora non sarebbe meglio candidarsi alle elezioni? La FIM Cisl è per impegnarsi e lottare su progetti e percorsi di speranza, di cambiamento non di conservazione dell'oggi.

(*) *Fim Cisl Mantova*



UN RISULTATO STRAORDINARIO

di Maurizio Landini (*)

Il risultato del voto dei lavoratori e delle lavoratrici di Mirafiori al referendum è stato straordinario e inatteso. La sua importanza non deve sfuggire a nessuno, perché lì **non ci si esprimeva solo su un brutto contratto**, che riguardava un'unica realtà aziendale, per quanto grande e importante come la Fiat. A Mirafiori, sulle spalle di 5.500 persone, veniva scaricato l'immane peso di dare l'assenso o negare, in una fase di profondo mutamento, la direzione che la Fiat intende imprimere al mutamento. Lavoratori e lavoratrici della Fiat non stavano decidendo dunque solo per loro. Votando "sì" o "no" ad **un referendum formulato esattamente come un ricatto** – dammi tutti i tuoi diritti e la tua dignità e io ti lascio, solo per ora, beninteso, il lavoro – ma decidevano per tutti gli italiani. E quei 5.500 lavoratori e lavoratrici di Mirafiori hanno confermato con il voto la loro volontà di difendere i **diritti e la dignità del lavoro**. Chi può nascondersi dietro una maggioranza di "sì" così esigua e tirare avanti ignorando la realtà? Lavoratori e lavoratrici hanno parlato con il loro voto a tutto il paese per dire che le ricette della Fiat, del governo, di Confindustria, che vorrebbero abbattere il sistema contrattuale e della rappresentanza, non hanno il consenso del paese. Non si governa né una fabbrica o un ufficio né un paese contro questa coraggiosa determinazione. Fiat, gover-

no e Confindustria pensavano di potercela fare. **Pensavano di ottenere al referendum una maggioranza molto più significativa** che avrebbe permesso loro di portare avanti il disegno di isolare completamente la Fiom, colpevolizzando i lavoratori: non credevano che sotto ricatto potesse esprimersi in modo così forte la volontà di mantenere la propria dignità. È strano che una classe dirigente dia così poco peso alla dignità di uomini e donne come loro, ma è un fatto che l'hanno sottovalutato. (...) Sappiamo bene, per aver fatto nei giorni precedenti al referendum tante assemblee, quanto è costato a ciascuno pronunciare quel "no". Sappiamo anche, però, che i "sì" hanno avuto un prezzo durissimo. Sono stati moltissimi gli operai che ci hanno detto onestamente e apertamente: **"voto 'sì' perché non posso fare altrimenti, ma voi avete ragione, andate avanti"**. Ritengo questo un segno della vitalità del nostro Paese. (...) A questo Paese il referendum presenta dunque una grande questione: di fronte ad un attacco senza precedenti che non riguarda solo i metalmeccanici, è evidente la necessità, nella nostra società, di una riunificazione dei diritti del lavoro. (...)

(*) Segretario generale Fiom
Fonte: gli Altri 21.01.2011

GLI OPERAI RIAPRONO LA PARTITA

di Nichi Vendola

Mai come in questo caso i numeri vanno pesati. Quella del no è una sconfitta bellissima e c'è una vittoria molto amara per il sì. **Chi ha tentato l'assalto finale al lavoro e ai diritti è stato sconfitto**. Ogni tanto si può essere felici, perché la posta in gioco era enorme. Volevano stracciare un modello di relazioni industriali e ridefinire la rappresentanza sindacale riducendola a una funzione para-patronale. Dicevano che il mercato globale mal sopporta l'universalismo della democrazia. Che con questo mercato i diritti devono essere sospesi. Volevano eliminare per contratto il nocciolo della libertà: quello di ribellarsi e di lottare per migliorare la propria vita. Da Mirafiori rimbalza un altro paradigma di democrazia: post-liberale e post-cristiana. Che non vede nel lavoratore un individuo, dotato di libertà, e una persona, portatrice della sua dignità. **Marchionne insomma voleva chiudere una partita e gli operai l'hanno riaperta**

con un coraggio e una consapevolezza perfino commoventi, vista la natura profonda del ricatto che hanno subito.

L'effetto boomerang delle scelte Fiat rischia di mettere in difficoltà molta parte dell'industria italiana. **La Fiat voleva lo scalpo della Fiom**, raccontandola come l'ultimo frammento del '900 che resiste alle sirene della modernità. La verità è un'altra: **la Fiom si è incaricata di difendere il senso stesso del sindacato**, la sua ragione sociale. Ma la forza del sindacato coincide con la forza dell'industria. Indebolire il sindacato mette a rischio anche il sistema di impresa. Il sindacato ha consentito quel compromesso avanzato tra capitale e lavoro che è alla base della redistribuzione delle ricchezze. Smantellare il sindacato significa innescare una bomba in tutta la società. Gran parte degli imprenditori del Nord lo sanno. E non a caso mal sopportano il protagonismo di Marchionne.

Sono andato a Mirafiori per esercitare il dovere dell'ascolto. **Se la politica, soprattutto quella di sinistra, non ascolta il dolore e i bisogni del mondo del lavoro diventa una politica marcita**, che si trasforma in mercato elettorale. Una contesa tra notabili che lascia all'economia una delega in bianco a trattare sul lavoro. Questa per me è la vera radice della questione morale e dell'attuale corruzione del discorso pubblico. E' un voto che rafforza tutto il mondo del lavoro e rilegitima tutto il sindacato. Per la Cgil è una boccata d'ossigeno. Penso che in molti sono rimasti stupiti dal voto operaio. Marchionne dovrà reimparare la fatica e la pazienza di un negoziato vero, che rispetti gli interlocutori. E la Cgil si scopre potenzialmente più forte di quanto non immaginasse.

Da un'intervista al manifesto del 16.01.2011



LA PALESE INCOSTITUZIONALITÀ DEL PORCELLUM

di Luca Benedini

Nella "società civile" e nel mondo politico si fa un **gran discorrere dell'attuale legge elettorale nazionale (il cosiddetto Porcellum)**, e sono parecchie le voci che non solo mettono in evidenza il suo **intrinseco carattere profondamente e palesemente anti-democratico**, ma lo qualificano anche genericamente come **incostituzionale**. Per dare un seguito concreto a questa valutazione giuridica, occorre però affiancarle un'analisi accurata.

L'aspetto incostituzionale più evidente ha a che fare con la norma del *Porcellum* con la quale si è **cancellato il voto di preferenza**. L'art. 25 del "**Patto internazionale sui diritti civili e politici**" (ratificato dall'Italia nel 1978), ribadendo l'art. 21 della "**Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo**" del 1948, sancisce il fatto che le elezioni vanno effettuate a **«suffragio universale ed eguale»** e che **«ogni cittadino ha il diritto e la possibilità [...] di prendere parte all'amministrazione degli affari pubblici, direttamente o attraverso dei rappresentanti liberamente scelti»**.

Ora, è chiaro che su scala nazionale l'ordinamento italiano si basa appunto sulla partecipazione dei cittadini tramite loro rappresentanti, cioè i parlamentari. Questi ultimi, pertanto, secondo il diritto internazionale andrebbero "liberamente scelti" dai cittadini, mentre oggi in pratica vengono invece scelti dalle direzioni dei partiti, in quanto con l'**abolizione delle preferenze i cittadini votando possono "scegliere liberamente" i partiti, non certo i candidati**.

Nel contempo, **Patto e Dichiarazione ricadono sotto la tutela di due articoli costituzionali**: l'art. 10, 1° comma, secondo cui «l'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute» (e questo è il caso soprattutto

to della Dichiarazione); e l'art. 117, 1° comma, che stabilisce che «la potestà legislativa è esercitata [...] nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti [...] dagli obblighi internazionali» (tra i quali notoriamente i trattati ratificati dall'Italia). In base a questi due articoli, **le leggi in Italia devono dunque conformarsi alla prescrizione internazionale in questione**.¹

Già questo è sufficiente a chiarire che **nelle ultime due legislature il Parlamento è stato eletto in modo chiaramente incostituzionale**, ma si può andare ancora oltre.

Si potrebbe infatti sostenere che, **in nome della governabilità, l'attuale legge elettorale sacrifica a tal punto il principio dell'eguaglianza del voto da non poter più essere congrua col dettato costituzionale, in quanto sostanzialmente vessatoria**. Si tratta di un'argomentazione fatta propria ad esempio dalla **Corte Costituzionale tedesca** in una sentenza che riguardava le leggi elettorali in uso a livello comunale in Germania e che è stata presentata il 14 febbraio 2008 su diversi quotidiani italiani (ad esempio, *La Repubblica* e *Il Manifesto*). Nel caso del *Porcellum*, la problematica nascerebbe soprattutto dalla **ridondante presenza di due fattori di inequaglianza: un "premio di maggioranza" e una "soglia di sbarramento"**.²

Date le estreme somiglianze esistenti tra la Costituzione italiana e quella tedesca in questo campo, si potrebbe quindi **invitare la giurisprudenza italiana a confrontarsi con quella sentenza e a tenere conto delle fondamentali esigenze di tutela della democrazia** ivi sottolineate dai giudici tedeschi: cioè, il fatto che **nell'applicazione della Costituzione andrebbe cercato un equilibrio che miri a tutelare in modo armonico tutto l'insieme dei principi costituzionali, e quindi non solo**

la governabilità delle istituzioni ma anche la prospettiva di avvicinarsi il più possibile a un trattamento eguale dei voti espressi dai cittadini.³

¹ Sul *Fatto Quotidiano* del 14 agosto 2010, il magistrato Agostino Cordova ha anche ricordato che gli artt. 56 e 58 della Costituzione stabiliscono che i parlamentari vadano eletti con suffragio universale e diretto, e ha argomentato che "suffragio diretto" significa che «gli eletti non devono essere designati dai partiti» ma indicati direttamente dagli elettori. Tuttavia, non tutti i giuristi interpretano in questo modo l'espressione "suffragio diretto". Ad esempio, per il *Commentario alla Costituzione*, a cura di R. Bifulco, A. Celotto e M. Olivetti (Utet, 2006), essa significa chiaramente che si «esclude [...] qualsiasi modalità di elezione di secondo grado», come quelle in cui si fa «ricorso ad esempio ai c.d. grandi elettori sul modello statunitense» (pag. 1133; cfr. anche pag. 1159). Così interpretata, è un'espressione che non ha alcuna pertinenza con la questione delle preferenze. Comunque, l'argomentazione di Cordova potrebbe essere affiancata a quella riguardante gli artt. 10 e 117 per cercare la massima incisività possibile.

² Per approfondimenti, cfr. un mio intervento del 2009, disponibile su Internet grazie agli "Amici di Beppe Grillo" di Mantova:

http://files.meetup.com/211748/Incostituionale_la_legge_elettorale_attuale.pdf o nell'area download del sito della Civetta: www.civetta.info.

³ Sulla differente tendenza che finora è prevalsa – ingiustificatamente dal punto di vista squisitamente giuridico, va sottolineato – in Italia, cfr. ad esempio il *Commentario* già citato (pagg. 970 e 1135-6) e, per un quadro introduttivo, la *Enciclopedia giuridica*, a cura di B. Paradisi (Treccani, 1988, aggiornabile), alle voci *Elezioni: I* ed *Elezioni: II*.



APPELLO RIMETTIAMO AI BALCONI LA BANDIERA DELLA PACE

di Alex Zanotelli

Primo gennaio, giornata mondiale della pace, un richiamo forte al nostro impegno perché ritorni a fiorire la pace sulla Terra. "In piedi, costruttori di pace", aveva gridato nel 1990 **Don Tonino Bello** nell'Arena di Verona, gremita di gente. Come mai oggi si parla così poco di pace in questo nostro paese, sia a livello ecclesiale che civile? In piedi, costruttori di pace, rimettiamo le bandiere della pace ai nostri balconi e impegniamoci per realizzare questo Sogno. Non possiamo fare altro davanti alla **spaventosa militarizzazione** sia nel nostro paese come nel mondo, che porta sempre a nuove guerre.

La nostra **Finanziaria** 2011 stanza 25 miliardi di euro per la Difesa. Il nostro governo ha tagliato nella stessa Finanziaria 8 miliardi di euro alla scuola, ma stanza venticinque miliardi di euro per le armi! In perfetta sintonia con il Congresso USA che, a fine dicembre 2010, ha votato 725 miliardi di dollari per la Difesa (37 miliardi in più del 2009). Il governo italiano ha poi deciso di investire, nei prossimi anni, 16 miliardi di euro per acquistare **131 cacciabombardieri F35** (Joint Strike Fighter). Questi aerei, che possono trasportare anche bombe atomiche, servono per una guerra di attacco, mentre la nostra Costituzione dice: "L'ITALIA RIPUDIA LA GUERRA..." (Articolo 11)! Ne abbiamo fatta carta straccia di quell'articolo, in particolare in questa guerra in **Afghanistan**, da dove continuano ad arrivare le bare dei nostri soldati. "Che si tratti di guerra è ormai certo, sia perché tutti gli eserciti coinvolti la definiscono tale, sia perché il numero dei soldati che la combattono e le armi micidiali che usano non lasciano spazio agli eufemismi della propaganda italiana che continua a chiamarla 'missione di pace'", afferma l'appello "Guerra in Afghanistan: missione di pace?", che abbiamo lanciato lo scorso anno con R. Nogarò, vescovo emerito di Caserta. **Questa guerra ci costa 2 milioni di euro al giorno**, oltre 600 milioni all'anno, per mantenere in Afghanistan 4.200 soldati italiani.

E tutto questo ci riporta al tema dell'**industria italiana delle armi** che è l'unica che non risente della crisi economica! L'export di armi italiane pesanti nel 2009 ha raggiunto quasi 5 miliardi di euro (un incremento del 61% sul 2008). Siamo all'ottavo posto al mondo. Siamo invece al secondo posto per armi leggere, che esportiamo anche nei paesi più poveri dove mietono milioni di vittime. L'industria delle armi trova troppo stringenti le imposizioni della legge 185 (del 1990) che regola l'export bellico. Per questo sta premendo sul governo Berlusconi perché la modifichi. Ma anche le **"banche armate"** cioè quelle banche che finanziano la vendita dei nostri prodotti bellici, fanno pressione per modificare la 185

per impedire che vengano rivelati i loro nomi. Noi invece chiediamo a tutti di fare pressione sul governo per evitare qualsiasi modifica alla 185. Questa politica guerrafondaia italiana riceve ora un'ulteriore spinta dal vertice NATO di Lisbona (19-20 novembre 2010). **La NATO, da alleanza difensiva, è diventata alleanza offensiva**, per proteggere gli interessi vitali dell'Occidente ovunque siano minacciati, facendo proprio il concetto di "guerra preventiva". A Lisbona nasce così la NATO 3.0, una NATO che si propone su scala planetaria. L'Italia gioca un ruolo fondamentale in tutto questo. Avrà sempre più importanza il quartiere generale della Forza congiunta alleata a Napoli, che quest'anno si trasferirà da Bagnoli alla nuova sede di 85.000 mq di Varcaturò. Senza dimenticare che, sempre a Napoli, è stato collocato di recente il quartiere generale di AFRICOM, cioè il supremo comando militare navale per l'Africa. A Sigonella (la grande base USA), in Sicilia, entrerà in funzione il sistema Ags, il più sofisticato sistema di spionaggio elettronico. Sarà allo stesso tempo potenziata l'intera rete delle basi USA in Italia, da quelle di Vicenza, base della 173° brigata autotrasportata, a quella di Aviano, dove probabilmente saranno concentrate tutte le bombe atomiche USA in Europa. Infatti il vertice di Lisbona ha dichiarato che la NATO è una potenza nucleare e "deve mantenere tali bombe finché ci saranno nel mondo tali armi".

Questa insistenza sulle armi nucleari spaventa: la Bomba atomica è la grande minaccia che pesa sull'umanità. E lo 'Scudo-Anti Missili', approvato per l'Europa dal vertice NATO di Lisbona, non fa che accrescere la paura e la tensione. Il nostro è un mondo sempre più militarizzato: nel 2009 abbiamo speso, in armi, a livello mondiale, 1.531 miliardi di dollari (dati Sipri). Davanti a questa follia umana noi invitiamo i cittadini italiani e le comunità cristiane a dire NO a questi venti di guerra e SÌ ai venti di pace. Chiediamo a tutti di **rimettere ai propri balconi la bandiera della PACE** per far sì che il 2011 diventi l'anno della PACE. Sarà l'anno che vedrà la **50° marcia della pace Perugia-Assisi** (25 settembre), ideata dal teorico della nonviolenza attiva Aldo Capitini. Sarà l'anno di due significativi eventi religiosi per costruire la pace: una Convocazione Internazionale Ecumenica sulla pace che si terrà dal 17 al 25 maggio a Kingston, in Giamaica, convocata dal Consiglio Ecumenico delle Chiese, e un vertice dei capi delle grandi religioni mondiali a ottobre, proprio ad Assisi, su proposta del Papa Benedetto XVI. Non ci sarà pace sulla Terra se non ci sarà pace tra le grandi religioni. E allora nella tradizione dei grandi profeti italiani di pace, anche noi gridiamo: "IN PIEDI, COSTRUTTORI DI PACE".